OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI

MERCOLEDI DELLE CENERI - 14 FEBBRAIO 2024

PRIMA LETTURA: DAL LIBRO DEL PROFETA GIOÈLE (GL 2,12-18)
SALMO RESPONSORIALE: DAL SALMO 50 (51)
SECONDA LETTURA: DALLA SECONDA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CORÌNZI (2COR 5,20-6,)
DAL VANGELO SECONDO MATTEO (MT 6,1-6.16 18)

Carissimi fratelli e sorelle,

iniziamo con la celebrazione di questa sera un 'cammino di conversione' che, se vuole essere 'vera' conversione, ha il coraggio di affrontare il combattimento contro lo spirito del male che abita i nostri cuori e le nostre comunità oltre che il mondo intorno a noi.
Nella sua regola monastica San Benedetto prescrive che la vita del monaco – e quindi quella del discepolo di Gesù, tutti noi - debba essere essenzialmente "quaresimale". Dicendo questo, egli raccomanda una certa austerità di vita, perché in Quaresima si cerca di vivere "*cancellando in tali giorni santi anche tutte le negligenze commesse negli altri tempi*" (Regola di San Benedetto cap. 49,3). Ma la Quaresima indica la Pasqua: infatti, attraverso l'itinerario spirituale della Quaresima, abbiamo chiesto di giungere, completamente rinnovati a celebrare la Pasqua del tuo Figlio.
Colpisce che in questa celebrazione il segno il simbolo con cui inizia questo cammino di conversione non si concentra tanto sul peccato personale quanto sulla fragilità dell'uomo in quanto creatura. Fra poco, dopo l'omelia, sentirete il celebrante dire: "*benedici queste ceneri, che stiamo per imporre sul nostro capo riconoscendo che noi siamo polvere e in polvere ritorneremo*".

Ricevere le ceneri significa riconoscere la nostra relazione stretta con la polvere. Ci ricordano la nostra situazione precaria, la nostra incommensurabile distanza dal Dio creatore. Ci ricordano la nostra origine come descritta nel capitolo II del Libro della Genesi: "*Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*" (Gn 2,7). Dio si china su questa terra *adamah*, prese della polvere della terra, e creò *adam, un essere 'terrestre'* fatto di terra. Soffiò nelle sue narici, donando l'anima alla sua creatura di terra. Ma Adamo dimentica la sua origine e chi era colui che per amore immenso lo ha creato a sua immagine e somiglianza, quel Dio che si era chinato sulla terra e aveva donato il suo soffio vitale, la sua stessa vita... e si fa come Dio perché lo considera Dio geloso, geloso della sua stessa creatura. Le parole che Dio pronuncia dopo la caduta, ripetute il mercoledì delle ceneri, semplicemente ricollocano nella verità chi si era arreso a una temporanea dimenticanza. Dire a Adamo: "*con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!*" (Gn 3, 19); dirgli, cioè, che tornerà *'el ha-'adamah*, alla terra, è come dirgli: "Ricorda cosa sei, da dove hai avuto origine". Rompendo il legame di fiducia che rendeva possibile la sua natura spirituale, Adamo ha compromesso la sua somiglianza con Dio. Si ritrova ormai ridotto alla sua sola natura: polvere è ciò che egli è per sé stesso, è ciò che noi siamo. Ma questo riconoscimento ci aiuta a riconoscere ciò a cui eravamo destinati, ci fa riconoscere una potenzialità perduta. Sappiamo che in Cristo la bellezza dell'uomo è stata ripristinata e può essere perciò ritrovata. Dio va in cerca di Adamo nel giardino e lo trova che si nasconde, ha vergogna a farsi vedere nudo, si copre con foglie di fico come cinture. Sarà lui stesso a cucirgli addosso tuniche di pelli. Dio si china sull'uomo, come si è chinato su quel pugno di polvere impastata per soffiare l'alito di vita. È Dio che si abbassa per amore, chinandosi verso il basso dai regni celesti per ridare forma e spirito all'umile materia. Il mercoledì delle ceneri ci viene detto che ciò che è accaduto il sesto giorno non è stato un avvenimento anomalo: è il modo in cui Dio si comporta con l'umanità. Se restiamo nel nostro

elemento, nella verità di ciò che siamo, Dio continua a sporgersi verso di noi. Si piega verso la nostra umiliazione, con l'intenzione di riparare qualsiasi parte della sua immagine sia stata sfigurata. L'essere polvere dell'uomo, lo stare nella sua verità di fragile creatura richiama la gloria di Dio.

Importante allora è imparare a diventare umili; umile deriva da *humus* (terra - adamah); essere umili significa essere a contatto con il terreno. Un uomo umile è a proprio agio con la terra, su di essa si ritrova nel proprio elemento, comprende di non essere né un angelo né un animale. Essere umili è radicarci nella realtà, salvarci dall'illusoria autoesaltazione; ritrovare la giusta misura di noi stessi senza false umiliazioni o eccessive autovalutazioni.Quanto più le nostre vite avranno un "orientamento quaresimale", tanto più saranno definite da questa intuizione di fondo.

La strada dell'umiltà è quella percorsa da Cristo nella sua incarnazione come bene fa osservare Paolo nella lettera ai Filippesi: "*egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo,* ***umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*****"** (Fil 2,6-8). L'essere umili, riconoscersi nella propria verità e realtà umana ci svuota dei nostri idoli e le nostre concupiscenze (potere tutto, essere riconosciuti da tutti, prevalere su tutti), purifica i nostri cuori, ci libera dal risentimento dagli odi, dall'invidia e ci apre agli altri. Occorre ripartire proprio dalla nostra verità riconoscendo umilmente le nostre fragilità che ci portano a peccare e perciò lontano da Dio; ma in questo camminare con i piedi per terra impariamo che "*Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. Come è tenero un padre verso i figli così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,* ***perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.*** *L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce. Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora. Ma l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli*" (salmo 103 [102], 8-17)

Se desideriamo davvero costruire una comunione nella nostre parrocchie, nella nostra Diocesi, se vogliamo lavorare per il bene comune, se cerchiamo di costruire un terreno comune un'unità di intenti nel nostro mondo dove possiamo lavorare insieme nonostante le differenze di età, di caratteri, di cultura occorre proprio partire dalla nostra realtà di uomini fragili e peccatori, *misericordiati* – direbbe papa Francesco - dalla Grazia di Dio, sperimentando, quindi, che se nessuno pone la sua gloria negli uomini, allora 'tutto' è nostro: "*Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1 Cor 3,20-23)* E ancora [28]*Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.* (Gal 3,28). "Ricorda che sei polvere": queste parole non sono una predica senza importanza. Affermano una verità ontologica, mi invitano a un'umiltà che ha le sue radici al centro del mio essere. Ci riportano all'abisso che separa la nostra esistenza contingente dall'essere increato e amante di Dio, ma sappiamo altresì che in Cristo, un passaggio, una scala esiste. La strada dell'umiltà non solo mi riconcilia con la mia povertà ma apre il mio cuore all'amore di Dio che è *agape*, amore che discende, amore che perdona, amore che rinnova, amore che fa risalire; sono una 'polvere' che ha nostalgia di gloria. Imparo a permettere alla gloria, per grazia, di reclamare per sé il mio essere fin d'ora, a renderlo capace di vita eterna.

È bello allora invitare i nostri fratelli in umanità a guardare in alto, a trovare i loro cuori toccati da un profondo ricordo della carezza originaria di Dio. Ricordare in questo modo è risvegliare alla speranza. E trovare la gioia quella '*vera'*.

+ Mario Vaccari, vescovo